

# ECONOMIA

## Analisi «Per gli USA ipotesi recessione»

Per gli esperti dell'associazione ginevrina ISAG l'anno chiuderà con un dollaro meno forte

■ Se il 2016 è stato l'anno degli eventi improbabili, il 2017 si preannuncia come l'anno dell'incertezza a tre sfaccettature: sul fronte congiunturale (soprattutto statunitense), monetario (dollaro e politiche delle banche centrali), e infine politico (in Europa, ma verso la fine dell'anno anche in Cina). Per quanto riguarda il primo punto, il 40% dei membri dell'Investment strategists association of Geneva (ISAG), nei prossimi 12 mesi vede il rischio di una recessione negli Stati Uniti, a dispetto delle manovre fiscali del presidente Trump.

«Forse parlare di recessione non è completamente appropriato - ha commentato Fabrizio Quirighetti, responsabile per la strategia degli inve-

stimenti presso il gruppo bancario Syz e cofondatore dell'associazione ginevrina-. Non ci sono veri eccessi da correggere. Piuttosto, ci troviamo in una situazione di crescita bassa, con poche vie d'uscita in quanto la popolazione non aumenta e la produttività è in calo da un paio di decenni». Gli stimoli di Trump rischiano di essere limitati innanzitutto da un'economia che lavora già a pieno impiego e da un dollaro forte, da molti ritenuto sopravvalutato. Inoltre le aspettative di un'inflazione che cresce spingono i tassi, che a loro volta rendono il debito pubblico insostenibile. E infatti c'è già una certa correzione delle attese riguardo alle politiche di rialzo della Fed, che probabilmente sarà più acco-

modante del previsto. «Con questi limiti - continua Quirighetti - da metà anno oltre ad un rallentamento congiunturale mi aspetterei anche un indebolimento del dollaro, positivo sia per gli USA, che per gli Emergenti e la Cina». Negli USA rischia dunque di ripetersi la stessa situazione di trappola del Giappone: il mercato ha già prezzato le aspettative di crescita e adesso c'è più spazio per una delusione. Per quanto riguarda l'Europa, mentre il quadro macroeconomico al momento è piuttosto positivo, il fronte politico genera nervosismo sui mercati. «L'UE - continua Quirighetti - soffre di una cronica debolezza strutturale; tuttavia non bisogna dimenticare che da metà anno le incertezze sulle varie elezioni

dovrebbero essere risolte. La politica monetaria di Mario Draghi deve confrontarsi con un'Europa a due velocità. Ma se nel complesso l'economia tiene potrebbero esserci delle sorprese in positivo sui mercati, che unite alla debolezza del dollaro porterebbero l'euro a rafforzarsi». Un euro più forte sarebbe auspicabile anche per il franco svizzero, che da dicembre continua a guadagnare terreno (ieri era a 1,0635). «Potremmo rivedere le soglie dell'1,10 contro euro entro fine anno - conclude Quirighetti. Questo dipende naturalmente dalle banche centrali, che invece che continuare con le attuali politiche monetarie dovrebbero considerare l'idea del cosiddetto helicopter money». **E. L.**